

Guido Canavesi*

Introduzione

Per un'istituzione formativa *post lauream* qual è la Scuola di Specializzazione in diritto sindacale del lavoro e della previdenza dell'Università di Macerata, cinquant'anni di vita sono un bel traguardo.

Il tempo segna la validità dell'intuizione di chi l'ha concepita e voluta e di chi l'ha poi proseguita con fedeltà all'idea originaria.

In effetti, come evidenzia nella sua relazione la prof.ssa Paola Olivelli, la Scuola ha finora attraversato tutte le stagioni di riforma dell'ordinamento universitario senza mutare, al di là del cambio di denominazione, la primigenia vocazione alla previdenza e/o alla sicurezza sociale, che l'ha caratterizzata e ancora la caratterizza come un *unicum* nel panorama dell'istruzione universitaria.

Quando la Scuola nasce, la previdenza sociale non aveva ancora cent'anni ed era una materia, se così può dirsi, nel pieno rigoglio dell'adolescenza: aspirava ad un'identità precisa, cercando la propria collocazione nel contesto delle attese di trasformazione sociale, politica e normativa dell'epoca.

Non sopito, infatti, era il sussulto di speranza recato dalla Carta costituzionale, con l'affermata centralità della persona e l'idea(le) di uno Stato sociale che rompesse con le tradizioni politico-culturali precedenti, *in primis* il fascismo, ma anche il liberalismo della prima stagione dello Stato italiano.

* Professore Ordinario di Diritto del lavoro, Direttore della Scuola di Specializzazione in Diritto sindacale del lavoro e della previdenza, Università di Macerata.

Ancora nel 1967, in realtà, il cantiere legislativo della materia previdenziale era *in fieri*, se non ancora da aprire. E ad agitare le acque era, in particolare, la teorica della sicurezza sociale, veicolata da oltre Manica, che prospettava al dibattito politico e giuridico una via di cambiamento alternativa al modello delle assicurazioni sociali, ereditato dal regime precedente.

In questo quadro, la Scuola non volle solo contribuire a formare giuristi esperti di una materia fino ad allora appannaggio pressoché esclusivo dei tecnici degli Enti previdenziali, ma anche offrire un contributo scientifico al dibattito, nell'ottica della valorizzazione di quel principio di sussidiarietà, che l'art. 2 della Costituzione contempla pur senza nominarlo.

La Scuola è divenuta pertanto fucina di un pensiero "ideale", come ebbe a riconoscere il prof. Mattia Persiani, parlando, in tempi non lontani, di *scuola previdenziale maceratese*.

Un pensiero di principio alternativo a quello pubblicistico/statuale che, in realtà, ha finito per prevalere nelle scelte politico-legislative e nell'interpretazione dottrinale e giurisprudenziale.

Peraltro, l'inevitabile eccedenza della realtà rispetto ai modelli teorici mostra oggi sviluppi inattesi nella direzione di un'integrazione fra strutture e azioni pubbliche e non, che sembra muoversi nella direzione di un diverso equilibrio fra quelle linee di pensiero, a volte perfino andando oltre i limiti comunque tracciati alla valorizzazione dei soggetti privati.

Si sa che i compleanni sono anche occasione di celebrazione, ma non sembri enfatico quanto osservato. È uno sguardo retrospettivo che aiuta a riannodare i fili di una storia che si sono dipanati nel nascondimento della quotidianità.

Della vitalità di questa storia non c'è conferma migliore che l'esperienza personale. Ed allora devo dire che, prima di iscrivermi alla Scuola, niente conoscevo della previdenza sociale. Anzi, alla fine degli anni '80 del secolo scorso, nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Statale di Milano, dove ho fatto i miei studi, come, del resto, nella maggior parte delle Facoltà giuridiche d'Italia, neppure esisteva l'insegnamento del Diritto della previdenza sociale (o del Diritto della sicurezza sociale).

È stato a partire ed attraverso la Scuola che sono stato introdotto allo studio della materia, altresì nella consapevolezza delle

differenti opzioni interpretative, oltre che della complessità del quadro normativo e in una dimensione aperta al dialogo e attenta ai cambiamenti. E non solo io: come ricorda ancora la prof.ssa Paola Olivelli, infatti, non sono pochi i docenti universitari che hanno accostato la materia previdenziale attraverso la Scuola.

Il convegno *Previdenza sociale, vincoli di bilancio, andamenti demografici: un diritto in cambiamento?*, di cui ora pubblichiamo gli atti, in fondo, testimonia tutto questo. Lo fa, innanzitutto, attraverso i relatori, tutti docenti e/o studenti della Scuola, con l'autorevole eccezione del prof. Mattia Persiani, da tempo "amico", credo di poter dire senza errare, di tanti rappresentanti della scuola maceratese, pur nella diversità di opinioni sulla previdenza sociale. Lo testimonia, però, anche nella scelta dei temi trattati, tutti attenti alle dinamiche e alle prospettive della materia, sia che riguardino aspetti di maggior impatto sistemico, come la sempre più attuale questione della "prestazione adeguata" o le relazioni pubblico-privato, sia che si volgano ad esplorare ambiti ancora poco studiati, quali la previdenza del pubblico impiego e quella delle casse privatizzate.

Peraltro, guardando all'oggi, c'è un ultimo e prezioso insegnamento illustrato da questi cinquant'anni di storia. È l'impronta, per così dire, "genetica", di lungo periodo o intergenerazionale, propria della previdenza sociale. Impronta, purtroppo, oggi tanto spesso dimenticata a favore di un'assolutizzazione del presente, che rischia di minare alle fondamenta l'intera costruzione previdenziale.

Ancona, 2 febbraio 2019